

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30

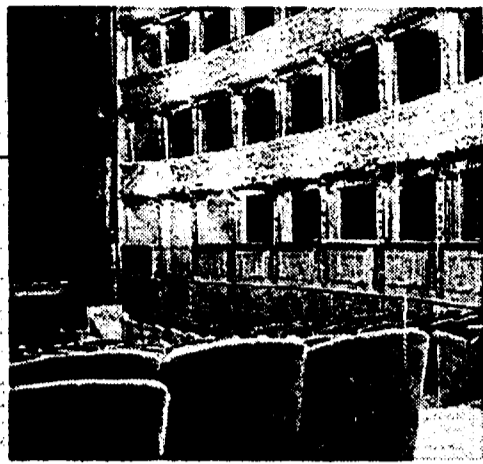
Ieri ☺ minima 5°
● massima 18°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,38
e tramonta alle 18,05

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio



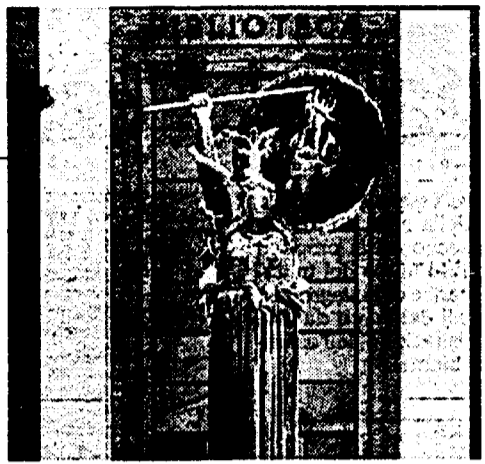
Teatro Argentina Oggi il consiglio decide le nomine

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 25

Delitto a S. Basilio Il marito di Sabrina «È stata costretta»



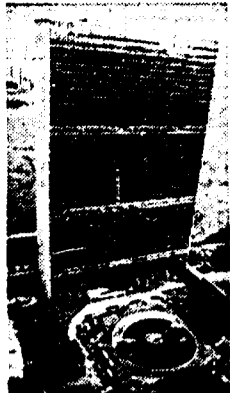
ALESSANDRA BADEL A PAGINA 25



Parcheggio vietato e la biblioteca chiude i battenti

FEDERICO POMMIER A PAGINA 26

Davanti all'Onu sciopero della fame di nove romeni



Sono centoquaranta rifugiati romeni arrivati in Italia lo scorso giugno. Da allora, vivono in provincia di Benevento, senza casa né lavoro, aiutati dagli abitanti. Da domenica pomeriggio, nove di loro sono venuti a Roma ed hanno iniziato uno sciopero della fame davanti alla sede Onu di piazza San Marco. Riconosciuti come «rifugiati legittimi» dalla commissione paritetica di eleggibilità del governo italiano e dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, chiedono un chiarimento della loro condizione. In base alla convenzione di Ginevra, vogliono la protezione e l'assistenza dell'Onu.

Quartiere Prati Rapinata la moglie di Mastrolanni

Le si è avvicinato con fare minaccioso, puntando la mano in tasca e intimidando di consegnargli il bracciale d'oro e gli orecchini. Flora Carabella, moglie dell'attore Marcello Mastrolanni, ha preferito ubbidire senza verificare se il giovane rapinatore avesse davvero una pistola nascosta. Poi, senza dare il tempo all'anziana signora di riprendersi dallo choc, l'uomo si è dileguato tra la folla di via Cola di Rienzo nel quartiere Prati, dove è avvenuta la rapina. La moglie dell'attore ha sporto denuncia al commissariato.

Incontro fra palestinesi e israeliani per la pace

All'indomani della guerra, si comincia a «ricostruire» una cultura del dialogo e della pace: oggi alle 10, presso l'aula I della facoltà di lettere dell'università «La Sapienza» si svolgerà un incontro pubblico fra rappresentanti palestinesi (Mohammad Masri, delegato politico dello stato di Palestina in Italia) e israeliani (Adam Keller, editore della rivista «The other Israel» e membro del movimento pacifista «Peace now»). All'iniziativa, organizzata dalla Rete Nonviolenta Universitaria, parteciperanno numerose associazioni (Arca, Gups, «Martin Buber», Sinistra Giovanile e altri).

A Pasqua bar e locali chiuderanno più tardi

Nel periodo pasquale gli esercizi pubblici potranno essere più mattinieri. Lo ha deciso l'assessore al commercio, Oscar Tortosa, stabilendo che nella settimana precedente alla festività l'orario di chiusura di bar e locali pubblici potrà prolungarsi fino alle due del mattino. Nello stesso periodo, negozi ed esercizi pubblici potranno sospendere la chiusura per il riposo settimanale.

Svalgiatori colti sul fatto nonostante lo scanner

Rapinatori moderni Vincenzo Corazza, Enzo De Angelis e Luciano Caldarigi: per sventare la gioielleria di Adriano Mariani in via Montepulciano si sono serviti persino di uno scanner, una radiolina che, sintonizzata sulle frequenze della Centrale Operativa, avrebbe permesso loro di prevenire l'intervento dei carabinieri. Ma la vista di oro e gioielli li ha talmente entusiasmati che i tre giovani si sono fatalmente attardati sul posto, nonostante l'apparecchio avesse segnalato loro l'avvicinarsi dei militari. Colti con le mani occupate a nascondere tronchi e scanner, i tre sono stati arrestati e condotti al posto di Comando di Tor Tre Tevie.

Muore carabiniere investito a un posto di blocco

Ha alzato la paletta per intimare l'alt, ma l'automobilista non ha notato il giovane carabiniere, forse a causa dell'oscurità, e lo ha investito uccidendolo. L'incidente è avvenuto ieri sera verso le 22,30 al chilometro 35 della via Appia vicino Velletri, dove un posto di blocco dei carabinieri stava effettuando dei controlli. Il militare, Giuseppe Ferrante di trent'anni, è morto in seguito alle lesioni riportate.

Incendio doloso in un negozio a Torpignattara

Le fiamme si sono propagate rapidamente nel negozio di elettrodomestici del signor Francesco Micillo in via Torpignattara 152, procurandogli danni per un valore intorno ai duecento milioni. L'incendio, secondo le prime ricognizioni di carabinieri e vigili del fuoco, ha avuto probabilmente un'origine dolosa, ma non si conoscono ancora i moventi.

ROSSELLA BATTISTI

Monteverde, roulette russa e cocaina, si uccide davanti alla convivente e al bambino di tre mesi

«Basta ti prego», ma lui si spara

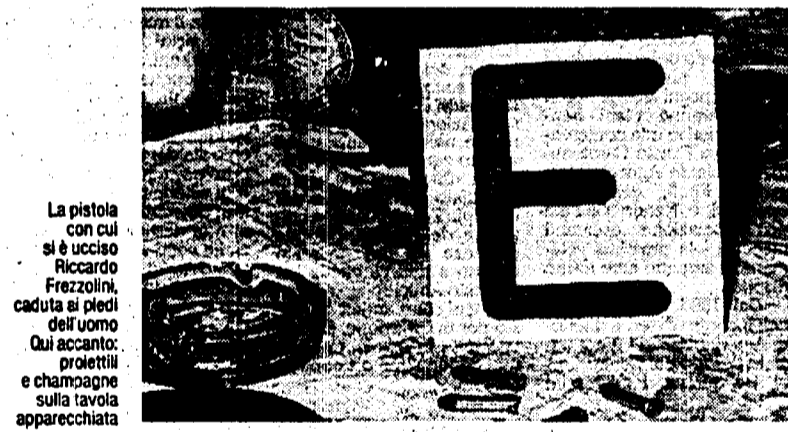
Si è ucciso ieri giocando alla roulette russa, dopo un cocktail di cocaina e altre droghe. Riccardo Frezzolini, condannato per l'omicidio dell'orofino nella rapina di via Mario dei Fiori nell'81, era stato scarcerato da poco perché malato di cirrosi. Nella casa a Monteverde viveva con Maria Loreta Della Ventura e con il figlio, che dormiva nella culla poco distante. La donna è stata arrestata per porto abusivo d'armi.

RACHELE GONNELLI

«Ti prego smettila, ho paura», ma lui ha continuato a giocare alla roulette russa e il colpo è partito. Riccardo Frezzolini, 41 anni, è morto così, ieri, sparandosi alla testa davanti alla sua donna e a pochi passi dalla culla dove dormiva il figlio, dopo una mattinata di droga e champagne. Era appena uscito dal carcere. Si era scontando una pena a 23 anni per l'omicidio del figlio di un gioielliere, ucciso durante una rapina, dieci anni fa, in via Mario dei Fiori. Lo avevano liberato tre mesi fa perché era molto malato, gli restava poco da vivere.

Al secondo piano di quella palazzina il cadavere dell'uomo giace riverso sulla moquette azzurra. I capelli biondi, lunghi fino alle spalle, coprono il loro dei proiettili che si è sparato a bruciapelo alla tempia destra. Intorno al corpo la sagoma in gesso e un cerchio vuoto vicino alla mano, dove è caduta la pistola che lo ha ucciso. Un primo colpo a vuoto, poi quello della morte. La tavola è ancora apparecchiata. Una grande bottiglia di champagne e due calici, formaggi per «ammorbidire» la droga e quattro proiettili, tutti dal tamburo della colt calibro 45 prima di premere il grilletto. I carabinieri catalogano le altre tracce, i resti del pranzo, il cui piatto forte era composto da cocaina. Sul tavolo da fumo, negli enormi portacenere pieni di cicche, briciole di hashish. E nel cestino due siringhe usate. Nasosta sotto un cuscino di una delle due poltrone del salotto, un'altra pistola a tamburo, carica, più grande di quella usata per la sfida alla sorte.

Riccardo Frezzolini era uscito dal carcere da poco, a dicembre. Doveva scontare una



La pistola con cui si è ucciso Riccardo Frezzolini, caduta ai piedi dell'uomo. Qui accanto: proiettili e champagne sulla tavola apparecchiata

condanna a 23 anni e sei mesi per l'omicidio di un ragazzo, Renato Masini, il figlio dell'orecchione di via Mario dei Fiori. Il fatto era successo nell'81, durante una rapina tentata dalla banda di malviventi della quale faceva parte Riccardo Frezzolini. Lui era stato arrestato nell'84, in Olanda, dalla criminalpol e successivamente estradato in Italia. Non era la prima volta che finiva dentro. Aveva altri precedenti per spaccio e traffico di droga, estorsione. Reati commessi sempre con la sua banda.

Ma di recente aveva scoperto di avere ancora poco da vivere. La cirrosi epatica lo stava ormai divorando. Lo avevano liberato proprio in considerazione del suo grave stato di salute. Uscito di prigione, aveva deciso di passare il resto della

vita che gli rimaneva con Maria Loreta, una donna sposata a Roma con un altro uomo, Sergio Dimitri, dalla quale era divorziata. Si conoscevano da tempo, avevano già vissuto insieme e lui aveva riscosso il piccolo Giacomo, appena nato, come suo figlio.

Nella camera da letto dove dormiva il neonato, i carabinieri hanno trovato alcuni foglietti scritti, forse, da Maria Loreta. Insieme a tante frasi prive di senso, si riesce a capire: «Ho la mente scomvolta...». «Devo recuperare la lucidità...». Probabilmente uno sfogo sotto l'effetto degli stupefacenti, o anche una ricerca di appiglio, un farsi forza per frenare la chiacchierata perdita completa del senso della realtà. Se è così, Maria Loreta non ce l'ha fatta. Se, perché lei, rispondendo alle domande dei carabinieri nella caserma della compagnia di San Pietro, ha negato di aver mai preso droga. «Cucinavo», ha detto mentre un appuntato tornava con un biberon per placare i pianti del figlio. Secondo la sua ricostruzione dei fatti, solo Riccardo Frezzolini si sarebbe drogato e poi avrebbe preso la rivoltella per gioco, come faceva spesso, puntandosi alla testa. E lo champagne? «La mattina avevamo litigato e l'avevo stappata per far pace», questa è la sua versione. La donna è stata comunque arrestata. Dovrà rispondere del reato di porto abusivo d'armi proibite. Il piccolo è stato affidato ad una cognata che già ospitava il figlio di 9 anni che Maria Loreta ha avuto dal marito.

Romina D., 19 anni, studentessa, è stata costretta a salire su un vagone fermo lungo un binario morto. Arrestati due nordafricani, uno aveva già precedenti per stupro. Si cerca ora il terzo complice

Violentata per cinque ore a Termini

Aggredita alla stazione Termini, costretta a salire su un vagone ferroviario lungo un binario morto e per cinque ore violentata da tre tunisini. Romina D., una studentessa di 19 anni, appena lasciata libera è corsa a denunciare lo stupro. Gli agenti della mobile hanno arrestato due nordafricani con l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona. Identificati, ma ancora latitante, il terzo uomo.

ANDREA GAIARDONI

Cinque ore d'incubo, cinque interminabili ore sdraiata sul pavimento sudicio di un vagone ferroviario su un binario morto della stazione Termini, immobilizzata gambe e braccia e stuprata a turno da tre tunisini. Romina D., 19 anni, studentessa di una scuola di moda, appena lasciata libera ha raccolto i suoi vestiti ed è corsa a denunciare quanto accaduto al primo agente di polizia che ha incontrato alla stazione e che l'ha accompagnata negli uffici del dirigente della quarta sezione della squadra mobile. Era il tardo pomeriggio di giovedì scorso, 28 febbraio. Alla

drammatica testimonianza è seguita una dettagliata descrizione degli stupratori. E ieri mattina due cittadini tunisini sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale ed atti di libidine violenta. Il terzo è stato identificato, ma non ancora rintracciato. Romina quella mattina non era andata a scuola. Con due amiche si trovava invece in piazza del Cinquecento, a ridosso della stazione Termini. Una tranquilla passeggiata, interrotta però da un imprevisto. Poco prima di mezzogiorno due volanti della polizia sono

intervenute per bloccare un uomo che aveva appena scipato un vagone di turisti. Un inseguimento tra i passanti, confusione. E in quella confusione le tre ragazze, che istintivamente avevano cercato di ripararsi chi dietro una macchina parcheggiata chi attraversando la strada, si sono perse di vista. Romina non ha avuto nemmeno il tempo di voltarsi per cercare le amiche. Tre uomini di colore l'hanno presa per un braccio e sottovoce minacciata costringendola ad attraversare la piazza, ad entrare nell'androne della stazione, a costeggiare i treni in partenza fino a raggiungere i binari «morti». L'hanno spinta su un vagone isolato. Chiusa la porta, serrati i vetri dei finestrini, le tendine calate. Nessuno ha sentito le grida della ragazza. Intrappolata nel buio di quel vagone, per cinque interminabili ore è stata costretta a subire la violenza dei tre nordafricani. Era quasi notte quando se ne sono andati, senza aver dimenticato l'ultima razione di minacce.

Dopo qualche minuto Romina ha raccolto i suoi vestiti e barcollando s'è avviata verso la stazione, dove ha denunciato l'accaduto a un agente di polizia che l'ha subito portata al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, dove i medici le hanno medicato alcune escoriazioni. La storia l'ha poi dovuta ripetere al dirigente della quarta sezione della mobile, Michele Roccheggiani. Una testimonianza dettagliata, lucida, per quanto possibile. E dopo due giorni d'indagine gli agenti della mobile hanno bloccato proprio nei pressi della stazione Termini due tunisini. Portati in Questura, durante l'interrogatorio sono caduti in evidenti contraddizioni. Romina li ha riconosciuti. I loro nomi sono: Mohamed Tounsi Hedi, 31 anni, residente ad Anzio, e Kalifa Kamel, 28 anni, senza fissa dimora. Quest'ultimo venne arrestato il 13 novembre dell'88 per un analogo episodio avvenuto sempre a Termini. Entrambi sono stati rinchiusi a Regina Coeli con le accuse di sequestro di persona, violenza carnale ed atti di libidine violenta. La polizia sta ora dando la caccia al terzo stupratore.



Era il «bottino di guerra» di un generale iracheno

Ferrari rubata in Kuwait ritrovata a Roma

«Preda» di un generale iracheno che durante l'occupazione l'ha rubata in un autosalone di Kuwait City. Poi portata in Giordania, messa in un container e sdoganata in Italia. È la storia di una Ferrari 348 TB sequestrata sabato scorso a Roma, in un garage del centro storico, dalla squadra mobile romana. Ora sarà restituita al legittimo proprietario, il concessionario della Ferrari in Kuwait.

Fino al luglio scorso era esposta in bella vista in un autosalone di Kuwait City. Poi le truppe irachene hanno invaso il Kuwait, il titolare del salone è fuggito in Egitto e di quella Ferrari «348 TB», come delle altre auto di grossa cilindrata, s'era persa ogni traccia. L'ha ritrovata sabato scorso la squadra mobile romana in un garage del centro, sulla salita di San Nicola da Tolentino, ad un passo da piazza Barberini. La «storia» di questa Ferrari comincia in agosto, pochi giorni dopo l'invasione del Kuwait. A prendere tutti quei boidi era

stato un generale delle truppe d'occupazione irachene durante i saccheggi. Bottino di guerra. Dunque, almeno in teoria, proprietà del governo iracheno. Il generale aveva però sdoganato le macchine spendendole in varie parti del mondo. «Rubandole» perciò al suo stesso paese. Ma mentre i «viaggi» delle altre auto sono ancora tutti da ricostruire, quello della Ferrari 348 TB è finito in un rapporto dell'Interpol.

La direzione commerciale della Ferrari, a Modena, per ottenere l'omologazione in Italia e in Europa della vettura. Successivi controlli hanno permesso di accertare che proprietario della macchina era Kala' Essa, 59 anni, concessionario della Ferrari in Kuwait, poi fuggito in Egitto dopo l'occupazione del suo paese. L'Interpol ha accertato che la vettura era stata imbarcata il 17 gennaio (il giorno stesso dell'offensiva della coalizione multinazionale) su una nave, in un container, nel porto giordano di Aqaba. Giunta in Italia e sdoganata è stata presa in consegna dal titolare delle pratiche auto, regolarmente contattato dal generale iracheno (il cui nome è top secret), che in attesa dell'omologazione romana «a disposizione» del suo cliente. Insomma, tutto regolare, a parte quel «vizio» all'origine. La Ferrari sarà ora riconsegnata al suo legittimo proprietario, il direttore dell'autosalone di Kuwait City.